

Buoso Donati

*Poscia li volse le novelle spalle,
e disse a l'altro: «I' vo' che Buoso corra,
com' ho fatt' io, carpon per questo calle».*

Inf. XXV 139-141

“Poi gli volse le spalle appena fatte, e disse all'altro: ‘Ora tocca a Buoso strisciare per questa strada come ho fatto io’.”

Siamo nella bolgia dei ladri, settima bolgia dell'ottavo cerchio, un vallone pieno di serpenti. Per la regola del contrappasso, perché i ladri strisciano furtivi come serpenti. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**. Per la bolgia dei ladri vedi **Agnello Brunelleschi**.

Chi dice: “Io vo che Buoso corra...” è **Francesco de' Cavalcanti**.

Personaggio storico, uno dei “cinque ladri fiorentini” che il poeta incontra nella settima bolgia: **Agnello Brunelleschi**, Buoso Donati, **Cianfa Donati**, **Francesco de' Cavalcanti**, **Puccio Galigai**.

Per alcuni commentatori antichi si tratta di un Buoso degli Abati, ma più probabilmente è un Buoso Donati del quale non sappiamo niente di preciso. Forse il nipote di quel **Buoso Donati il Vecchio** contraffatto da **Gianni Schicchi** (*Inf. XXX 40-45*).

È messo da **Dante** nella bolgia dei ladri, dove, come abbiamo visto, i dannati si aggirano tra serpenti che sono gli stessi ladri.

*Come 'l ramarro sotto la gran fersa
dei di canicular¹, cangiando sepe,
folgore par se la via attraversa,
si pareva, venendo verso l'epe
de li altri due, un serpentello² acceso,
livido e nero come gran di pepe;
e quella parte³ onde prima è preso
nostro alimento, a l'un di lor trafisse;
poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto 'l mirò, ma nulla disse;
anzi, co' piè fermati, sbadigliava
pur come sonno o febbre l'assalisse.
Elli 'l serpente e quei lui riguardava;
l'un per la piaga e l'altro per la bocca
fummavan forte, e 'l fummo si scontrava⁴.
[...]*

*Insieme si rispuosero a tai norme,
che 'l serpente la coda in forca fesse⁵,
e 'l feruto⁶ ristinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stessee
s'appiccar sì, che 'n poco la giuntura
non facea segno alcun che si paresse.
Togliea⁷ la coda fessa la figura
che si perdeva là, e la sua pelle
si facea molle⁸, e quella di là dura.*

¹ Quando il sole è nella costellazione che gli antichi chiamavano Canicula: tra il 21 luglio e il 21 agosto.

² Il serpentello è **Francesco Cavalcanti**.

³ L'ombelico.

⁴ L'avvelenamento da morso di serpente è rappresentato in una atmosfera magica. “L'avvenimento ha un certo carattere che lo assimila alle scene del teatro popolare, contiene gli elementi del meraviglioso, offerto via via all'ammirazione e allo sbigottimento del pubblico.” (Fallani).

⁵ Fendette, passato remoto di “fendere”.

⁶ Buoso.

⁷ Prendeva.

*Io vidi intrar le braccia per l'ascelle,
e i due piè de la fiera, ch'eran corti,
tanto allungar quanto accorciavan quelle.
Poscia li piè di dietro, insieme attorti,
diventarono lo membro che l'uom cela,
e 'l misero del suo⁹ n'avea due porti¹⁰.
Mentre che 'l fummo l'uno e l'altro vela
di color novo¹¹, e genera 'l pel suso
per l'una parte e da l'altra il dipela,
l'un si levò e l'altro cadde giuso,
non torcendo però le lucerne¹² empie,
sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel ch'era dritto, il¹³ trasse ver' le tempie,
e di troppa matera ch'in là venne
uscir li orecchi de le gote scempie;
ciò che non corse indietro e si ritenne
di quel soverchio, fè naso a la faccia
e le labbra ingrossò quanto convenne.
Quel che giacèa, il muso innanzi caccia
e li orecchi ritira per la testa,
come face le corna la lumaccia;
e la lingua, ch'avèa unita e presta
prima a parlar, si fende, e la forcuta
ne l'altro si richiude; e 'l fummo resta.
L'anima ch'era fiera divenuta
suffolando si fugge per la valle,
e l'altro dietro a lui parlando sputa¹⁴.*

Inf. XXV 79-138

“Come il ramarro sotto la grande frusta dei giorni canicolari, passando da una siepe all'altra, sembra una folgore attraversando la strada, così sembrava, venendo verso le pance degli altri due, un serpentello vomitante fuoco, livido e nero come un grano di pepe; e uno di loro trafisse in quel punto dal quale prendiamo il nostro alimento prima di nascere, poi cadde giù disteso davanti a lui. Il trafitto lo guardò senza parlare; anzi, coi piedi immobilizzati, sbadigliava proprio come se lo assalisse il sonno o la febbre. Lui guardava il serpente e il serpente guardava lui; fumavano forte uno attraverso la ferita e l'altro per la bocca e i fumi si mescolavano. (...) Corrisposero uno all'altro in questo modo: il serpente divise la coda in due e il ferito saldò insieme i piedi. Le gambe e le cosce s'appiccicarono tra loro così che in breve la giuntura non si vedeva più. La coda divisa prendeva la figura che si perdeva dall'altra parte e la sua pelle di faceva molle e l'altra dura. Io vidi le braccia entrare nelle ascelle, e le due zampe della bestia, che erano corte, allungarsi tanto quanto quelle si accorciavano. Poi le zampe di dietro, attorcigliate, diventarono il membro che l'uomo tiene coperto e il misero del suo ne tirò fuori due. Mentre che il fumo vela di insolito colore l'uno e l'altro e su uno genera pelo e all'altro lo fa sparire, uno si alzò il piedi e l'altro

⁸ Perdeva le squame.

⁹ Del suo membro virile che diventa due zampe.

¹⁰ Sporti, participio passato di sporgere.

¹¹ Distende un colore livido e nero su l'uomo, bianco sul serpente.

¹² “Luci” sta per “occhi”. Anche “lucerne”, ma in questo caso li si può immaginare particolarmente accesi. Nelle *Etimologie* (XII, iv 20) **Isidoro di Siviglia** dice degli occhi dell'anfesibena (mitico serpente con due teste, una ad ogni estremità) che brillano come lampade: “lucent veluti lucernae”.

¹³ “Lo”, pronome per “il muso”.

¹⁴ Perché deve riabituarla la lingua ad articolare parole. Altri commentatori ipotizzano che si tratti di un gesto di spregio per Buoso. Altri ancora di uno scongiuro: si usava sputare quando si vedeva un serpente, perché la saliva umana era ritenuta un antidoto al suo morso.

crollò a terra, non distogliendo per questo gli empi occhi, sotto i quali ciascuno cambiava faccia. Quello in piedi tirò il muso verso le tempie e della troppa materia che si ammuccchiò lì uscirono gli orecchi dalle gote che prima ne erano prive; ciò che di quell'eccesso non andò indietro e restò fermo fece il naso e le labbra carnose quanto fu necessario. Quello che stava giù spinge il muso in avanti e ritira nella testa gli orecchi come fa con le corna la lumaca; e la lingua, che prima aveva unita e pronta a parlare, si divide, e quella forcuta nell'altro di richiude: e il fumo scompare. L'anima diventata bestia fugge via per la valle sibilando, e l'altro parla e sputa.”

Il “serpentello” è Francesco Cavalcanti. Alla metamorfosi assiste sbigottito **Puccio Sciancato**, unico del gruppo non sottoposto a metamorfosi davanti agli occhi di Dante.

La trasformazione di Buoso Donati in serpente inorgolisce Dante poeta:

*Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio,
ché se quello in serpente e quella in fonte
converte poetando, io non lo 'nvidio;
ché due nature mai a fronte a fronte
non trasmutò sì ch'amendue le forme¹
a cambiar lor matera² fosser pronte.*

Inf. XXV 97-102

“Taccia **Ovidio** di **Cadmo** e di **Aretusa**, perché se converte con la sua poesia quello in serpente e quella in fonte, io non lo invidio, perché non trasmutò mai due nature fronte a fronte sì che entrambe le essenze mutassero la loro materia.”

“Taccia” nel senso di “ceda il primato”. La formula introdotta da “taccia” era un luogo comune retorico. Il poeta cristiano afferma la superiorità della sua poesia nei confronti dei poeti pagani? Quasi sicuramente sì. Le metamorfosi descritte dai due poeti latini erano meno complicate, non trattandosi di trasformazione reciproca³. È vero che tutta la cultura medievale è agitata dall'ammirazione e dall'emulazione della cultura antica (famosa l'affermazione di Bernardo di Chartres: “noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane”), ma si può anche intendere, lo suggerisce Robert Hollander, che Dante dica di se stesso che supera gli antichi perché lui non “inventa” ma “descrive” ciò che ha visto, quindi il suo vanto è di aver visto addentro le disposizioni divine. “Ciò che Dante ha visto appartiene a un mondo di verità escatologica con cui non possono competere, dal punto di vista dell'autenticità, i

poeti classici, che non hanno conosciuto Cristo.” (Bàrberi Squarotti, 1988, 29-39). Dante “evoca, qui nell'Inferno, il più alto modello di amore [quello trinitario], nel quale la condivisione delle identità genera una terza identità, il prodotto dell'amore. Priva di amore, posseduta dall'invidia, la reciproca e sterile appropriazione dei ladri è una negazione grottesca e rovesciata della partecipazione generativa divina.” (Ellrich 1984 72, citato da Fosca). Si leggano i versi paradisiaci “Guardando nel suo Figlio con l'Amore / che l'uno e l'altro eternalmente spira, lo primo e ineffabile Valore...” (*Par. X* 1-3). Tra il Padre e il Figlio “spira” amore e non “fummo”.

¹ Nella filosofia del tempo “forma” significa “essenza” cioè “principio intelligibile del reale”, sulla base di Aristotele che definisce la forma “prima sostanza di una cosa”. La “forma” dell'uomo è l'anima razionale.

² Concetto complementare a “forma”. Nella faccia dell'uomo l'anima (forma/essenza) “tanto sottilmente intende che, per sottigliarsi quivi tanto quanto ne la sua materia puote, nullo viso ad altro viso è simile” (*Conv. III* viii 7). Cioè la facce sono tutte diverse perché in essa la forma plasma la materia nel più dettagliato dei modi. Quindi: le due essenze (uomo e serpente) si scambiano la materia nella quale concretamente si sono “formate”. “La *forma* della natura umana, che è l'anima razionale, comporta un corpo umano, per cui l'uomo è uomo.” (Chimenz). I ladri dannati si rubano reciprocamente la materia di cui sono fatti, per dare a essa nuova forma.

³ La trasformazione più ardita descritta da **Ovidio**: Salmace era la ninfa di una fonte della Caria, in Anatolia. Quando vide il giovane dio Ermafrodito (figlio di Hermes e di Afrodite) presso la fonte, se ne innamorò e si avvinghiò a lui, chiedendo agli dei di poter restare stretta a lui per sempre. Gli dei la esaudirono unendo Ermafrodito e Salmace in un unico corpo androgino.